

# *La predicazione di John Ball tra i contadini inglesi*

*Chroniques [II, 212] di Jean Froissart*

**Tratto da:** La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 224-225.

---

Straordinario e incredibile fu il modo in cui questa peste cominciò in Inghilterra, e per edificazione di tutte le persone perbene dirò e racconterò quanto per l'appunto ho saputo di questo fatto e delle sue circostanze. È uso in Inghilterra, come in molti paesi, che i nobili abbiano grandi privilegi sui loro contadini e li tengano in servitù: vale a dire che devono per legge e per consuetudine arare le terre dei nobili, mietere il grano e portarlo al castello, immagazzinarlo, batterlo e setacciarlo; e poiché sono servi devono raccogliere il fieno e portarlo al castello, tagliare il legno dei boschi e portarlo al castello, e fare tutti i lavori del genere. Questa gente deve fare tutto ciò per i signori a causa della propria condizione; in Inghilterra ce n'è un numero assai più grande che altrove, e devono essere serviti i nobili ed i prelati; specialmente nelle contee di Kent, Essex, Sussex e Bedford ce n'è di più che nel resto di tutta l'Inghilterra. Questi miserabili, nelle terre che ho nominate, cominciarono a sollevarsi, per la ragione, dicevano, che li si teneva in troppo pesante servitù; e che all'inizio del mondo non c'era stato nessun servo né ce ne poteva essere, a meno che non tradisse il suo signore, come Lucifero fece contro Dio; ma essi non erano di quella sorta, perché non erano né angeli né spiriti, ma uomini fatti allo stesso modo dei loro signori, e li si teneva come bestie: cosa che essi non volevano né potevano più sopportare, ma volevano essere uguali agli altri, e, se aravano o facevano lavori agricoli per i loro signori, volevano per ciò ricevere un salario. A queste chiacchiere li aveva in passato iniziati e spinti un pazzo prete inglese della contea di Kent, che si chiamava John Ball; per le sue folli parole era stato gettato in prigione più volte dall'arcivescovo di Canterbury. Infatti questo John Ball era solito, la domenica dopo la messa, quando tutti uscivano dalla cattedrale, mettersi sotto il portico, e là predicava e raccoglieva il popolo intorno a sé, e diceva: «Buona gente, le cose non possono andar bene in Inghilterra né andranno bene finché le

ricchezze non saranno messe in comune e non ci saranno più né nobili né contadini, e saremo tutti uguali. Perché quelli che chiamiamo signori sono più potenti di noi? A che cosa sono utili? Perché ci tengono in servitù? E se veniamo tutti da un solo padre e da una sola madre, Adamo ed Eva, in che cosa possono essi dire o dimostrare che sono migliori di noi, se non per il fatto che ci fanno produrre col nostro lavoro quello che essi spendono? Sono vestiti di velluto e di giacche foderate di vaio e di petit-gris, e noi siamo vestiti di misero panno. Essi hanno i vini, le spezie e il pane buono, e noi abbiamo il fango, il grano scadente e la paglia, e beviamo acqua. Essi hanno dimore e bei castelli, e noi la fatica e il lavoro, la pioggia e il vento nei campi; e a noi, al nostro lavoro, è dovuto il rango che occupano. Siamo chiamati servi, e veniamo battuti, se non li serviamo con sollecitudine; e non abbiamo sovrano cui appellarci, che voglia ascoltarci o che potrebbe farlo. Andiamo dal re, è giovane, diciamogli della nostra schiavitù, e diciamogli che vogliamo che le cose cambino, o vi troveremo un rimedio. Se ci andiamo davvero e tutti insieme, tutti quelli che sono chiamati servi e che vengono tenuti in servitù, per essere liberati verranno con noi. E, quando il re ci vedrà o udrà, o con le buone o con le cattive, un rimedio lo troverà».

Queste parole ed altre simili John Ball le diceva continuamente le domeniche all'uscita dalla messa nei villaggi, per cui molta gente di umile condizione lo sentiva. Quelli che non avevano nessuna buona volontà dicevano: «Ben detto!», e mormoravano e dicevano l'un l'altro nei campi o facendo insieme il cammino tra un villaggio e l'altro, o nelle loro case: «Così dice John Ball, ed è proprio ben detto».

L'arcivescovo di Canterbury, che ne fu informato, lo fece più volte arrestare e mettere in prigione, e ve lo tenne per due o tre mesi; e meglio sarebbe stato che fin dalla prima volta lo avesse condannato alla prigione a vita o fatto morire; infatti lo liberava e non aveva cuore di farlo morire; e quando John era fuori dalla prigione dell'arcivescovo, riprendeva a fare il tracotante come prima. La sua parola, la sua vita e le sue opere furono risapute e conosciute da molta povera gente della città di Londra che aveva invidia per i ricchi e i nobili, e cominciarono a dire tra di loro che il regno d'Inghilterra era assai mal governato, e che quelli che erano detti nobili lo derubavano dell'oro e dell'argento; così i miserabili di Londra cominciarono malvagiamente ad alzare la testa, e a dire a quelli delle campagne che venissero senz'altro a Londra e che conducessero il loro popolo: avrebbero trovato Londra aperta e il Comune d'accordo, ed avrebbero fatto tanto presso il re che non ci sarebbe più stato nessun servo in Inghilterra.